

“ Si può discutere e dire che la legge della Fiat non va bene o bisogna solo dire sì dietro la minaccia di Marchionne che se ne va?

L'impresa cerca ancora la strada tentata mille volte in passato: buttare fuori la Costituzione dai luoghi di lavoro



I numeri

Mirafiori e Pomigliano sperano nel futuro

20 miliardi di euro, questi gli investimenti promessi dal piano Fabbrica Italia da realizzare entro il 2014 per portare la produzione nazionale da 650mila a 1,4 milioni di vetture. L'investimento è condizionato dalla revisione totale degli accordi sindacali e contrattuali

5500 sono i dipendenti della Carrozzeria di Mirafiori che dovranno votare in gennaio sull'accordo separato siglato da Fim, Uilm, Fismic con l'azienda. La Fiom non ha firmato

4600 sono i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Marchionne ha promesso che produrranno la Nuova Panda dal 2012

1500 sono i dipendenti della fabbrica Fiat di Termini Imerese che chiuderà alla fine del 2011. Il ministero dello Sviluppo sta esaminando le manifestazioni di interesse di altri possibili investitori

4 domande a..

Tito Boeri

«La validità del piano Fiat è ancora tutta da dimostrare»

Tito Boeri, ordinario di Economia all'università Bocconi di Milano, possiamo almeno considerare al sicuro la produzione Fiat in Italia?

«Per il momento è sicura l'intenzione del gruppo di procedere con gli investimenti annunciati, ma è ancora da vedere quanto funzionerà in futuro il progetto del Lingotto. In questi giorni ho visto consegnare premi all'amministratore delegato Sergio Marchionne come uomo dell'anno nel campo dell'economia, e mi è sembrato di assistere all'assegnazione del Nobel per la Pace al presidente degli Stati Uniti Barack Obama: un premio tutto alle intenzioni».

Quali sono le incognite che attendono il progetto Fabbrica Italia?

«L'azienda deve superare questa fase decisamente negativa, in cui ha perso considerevoli quote di mercato, mentre altri gruppi come Volkswagen o Ford hanno continuato a guadagnare. Il settore automobilistico sconta un eccesso di capacità produttiva del 25-30% e la competizione è durissima. Tutto dipenderà dai modelli Fiat in via di definizione».

Un risultato, però, è già stato ottenuto: la rivoluzione del sistema delle relazioni industriali nazionali.

«Il manager del Lingotto ha utilizzato un cavillo dello Statuto dei lavoratori per garantire il rispetto degli accordi presi, imponendo che solo i sindacati firmatari abbiano rappresentanze in azienda. Ma è una soluzione inaccettabile che non può durare nel tempo. Non possono essere i datori di lavoro a decidere chi rappresenta i lavoratori. Devono farlo i lavoratori».

C'erano alternative?

«C'erano. Ed è molto grave che né il sindacato né la politica abbiano agito per tempo. Ci vogliono regole sulla rappresentanza dei lavoratori quando il sindacato è diviso che tolgano il diritto di veto alle minoranze. Servono per favorire investimenti esteri da noi. E servirebbero anche alla Fiom per tornare in gioco».

LUIGINA VENTURELLI

te: escludere dalla fabbrica la Costituzione. Impresa tentata nel passato, ma in genere poco fortunata, perché il sistema politico produceva gli antidoti. C'era un grande partito come il Pci, che era in grado di interpretare il conflitto e di rappresentarlo, costringendo anche il partito di maggioranza, la Dc, a scegliere la mediazione. Non è più così: c'era Donat Cattin e c'è Sacconi. La politica vive per sé. Da mesi si parla di escort e di Fini. La Fiom s'è ritrovata a coprire una doppia funzione, politica e sindacale, s'è caricata d'una responsabilità non sua, a colmare i silenzi di una politica estranea.

Marco Revelli contesta due torinesi ed ex comunisti come Fassino, candidato sindaco, e Chiamparino, sindaco in carica: «Se un operaio vota sì, lo capisco fino in fondo. Lo costringe il ricatto di uno che sta incomparabilmente più in alto di lui. Se il sì viene da chi nasce e cresce nel movimento operaio, non capisco più. Non capisco chi, con quella storia alle spalle, condivide le scelte di un manager che pretende di riscoprire la dimensione servile del lavoro». Dimensione servile, dice Revelli. Modello feudale costruito, abbandonato, superato, ora recuperato, dice De Luna: «Sono arrivato a Torino cinquant'anni fa, alla vigilia dei fatti di Piazza Statuto. Ho conosciuto la Fiat, ai tempi di Valletta, quando rappresentava un sistema model-

lato secondo regole feudali, che in cambio di obbedienza garantivano protezione e protezione erano buoni salari, condizioni comunque migliori rispetto a ogni altra azienda metalmeccanica. Qualsiasi paragone tra quei tempi e il presente sarebbe improprio. Però una sensazione di amarezza è lecita. Sarà per una

Conflitto e democrazia

Diceva Vittorio Foa: «Una democrazia che esclude è un'assurdità»

Nostalgia

Una volta c'erano il Pci e Donat Cattin. Oggi la politica è Fini e le escort

questione generazionale: ma chi allora aveva incontrato quella realtà, l'ha vista anche cambiare, nel segno della democrazia, dei diritti, della giustizia sociale. Ricordo di essere sceso in piazza contro le gabbie salariali, perché un bracciante di Avola potesse guadagnare quanto uno di Cerignola. Oggi sembra si torna al feudo. Altro che modernità...». Eppure di modernità padronale contro arretratezza sono colmi i commenti. Basterebbe un Panebianco alla settimana. Senza tuttavia mai spiegare che cosa si intenda per moder-

nità. «Eppure accusano gli altri di ideologia. La loro modernità è ideologia. E' la modernità - dice Revelli - che ha fatto il suo giro: dal feudo si ritorna al feudo».

«Siamo di fronte - aggiunge De Luna - a una sconfitta clamorosa come nel 1980, dopo i 35 giorni, una sconfitta che condusse al disastro del referendum sulla scala mobile. Sarebbe un errore tentare di negarla, come si fa cercando di distinguere tra una parte buona e una parte cattiva, sostenendo che le retribuzioni sono una cosa e i diritti un'altra. Il Pd farebbe bene ad ammetterlo: è una sconfitta e basta. Sarebbe meglio riconoscere: questa volta avete vinto voi. Alla lunga si vedrà... Anche se il bilancio generale è pessimo, perché questa sconfitta è solo un tratto di guasti profondi che avvelenano la società tutta, guasti profondi che toccano la capacità di rappresentanza della sinistra e la rappresentanza delle imprese. Temo le fughe in avanti. Ma la mobilitazione dov'è? Dov'è finita la cultura solidale della classe operaia? La sua destrutturazione è pesante, cancella valori e genera spinte qualunquiste e appartenenze mostruose».

La conclusione: la democrazia è in deficit. La storia di Mirafiori meritebbe una riflessione nazionale. Si chiuderà invece a colpi di sì con la pistola alla tempia e il futuro è solo un'ipotesi nelle mani del padrone. ♦